



Teatro Rasi

giovedì 23, venerdì 24, sabato 25 giugno 2005, ore 20.30

Teatro delle Albe

La mano
de profundis rock

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
in collaborazione con ARCUS
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

**Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna**

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA
DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI
CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI

FERRETTI YACHTS

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
GENERALI VITA

ITER

LA VENEZIA ASSICURAZIONI

LEGACOOP

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

SOTRIS - GRUPPO HERA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

UNIPOL ASSICURAZIONI

YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,
Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,
Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,
Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,
Ravenna

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Giorgio e Helga Cerboni, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,
Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,
Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri,
Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna

Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen

Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*

Michiko Kosakai, *Tokyo*

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Paola Martini, *Bologna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna

Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*

Maria Rosaria Monticelli Cuggiò
e Sandro Calderano, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello,
Milano

Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianna Pasini *Ravenna*

Gianpaolo e Graziella Pasini,
Ravenna

Desideria Antonietta

Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina
Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*

Paolo, Caterina e Aldo Rametta,
Ravenna

The Rayne Foundation, *Londra*

Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*

Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*

Lella Rondelli, *Ravenna*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Mark e Elisabetta Rutherford,
Ravenna

Ettore e Alba Sansavini *Lugo*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni,
Ravenna

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*

Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*

Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna

Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*

Leonardo e Monica Trombetti,
Ravenna

Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna

Roberto e Piera Valducci,

Savignano sul Rubicone

Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*

Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

ALMA PETROLI, *Ravenna*

ASSOCIAZIONE VIVA VERDI,
Norimberga

CMC, *Ravenna*

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE
E IMOLESE

BANCA GALILEO, *Milano*

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. GROUP, *Milano*

GHETTI CONCESSIONARIA AUDI,
Ravenna

ITER, *Ravenna*

KREMSLEHNER ALBERGHI

E RISTORANTI, *Vienna*

L.N.T., *Ravenna*

ROSETTI MARINO, *Ravenna*

SMEG, *Reggio Emilia*

SVA CONCESSIONARIA FIAT, *Ravenna*

TERME DI CERVIA E DI BRISIGHELLA,
Cervia

TERME DI PUNTA MARINA, *Ravenna*

VIGLIENZONE ADRIATICA, *Ravenna*

Teatro delle Albe

La mano
de profundis rock

produzione Le manège.mons/Centre Dramatique (Belgio),
Ravenna Festival (Italia), Ravenna Teatro (Italia),
Le Phénix-Scène Nationale de Valenciennes (Francia),
in collaborazione con Festival delle Colline Torinesi,
Comune di Ravenna, Edisonstudio-Roma

testo Luca Doninelli
musica e regia del suono Luigi Ceccarelli
ideazione Marco Martinelli e Ermanna Montanari
drammaturgia e regia Marco Martinelli

in scena Ermanna Montanari (Isis)
Roberto Magnani (il guardiano dalla testa di topo)

scene e costumi Edoardo Sanchi
progetto luci Vincent Longuemare
assistente luci Francesco Catacchio
assistente suono Giovanni Belvisi
assistenti scene Cristina Del Zotto, Paolo Fantin
assistente alla regia Maurizio Lupinelli
direzione tecnica Enrico Isola

squadra tecnica Teatro delle Albe Fabio Ceroni, Luca Fagioli,
Danilo Maniscalco,
Giuseppe Maniscalco, Dennis Masotti
registrazione in studio chitarre elettriche Marco Biniero,
Gabriele Bombardini
realizzazione maschere Francesca Pambianco
promozione Francesca Venturi

ringraziamenti a Cristina Bonfanti, Cosetta Gardini, Ivano
Marescotti, Francesca Proia, Antonio Rinaldi, A.N.G.E.L.O.,
Residence La Réunion, Daniel Cordova (direttore artistico)
e la squadra tecnica e organizzativa del manège.mons



NOTE PER LA MANO

Abbiamo letto *La mano* che ormai sono cinque anni. Doninelli ce ne parlò a Milano dopo aver visto *L'isola di Alcina*: “forse ho scritto qualcosa che vi può interessare”. Il romanzo era ancora inedito, Garzanti l'avrebbe pubblicato l'anno dopo. Leggemmo, e subito la figura di Isis ci suonò familiare. “Il rock è il lamento della carne”, ci ha detto un giorno l'autore. Alla “carne” il mondo non basta, per questo si lamenta, urla, si schianta. *La mano* è un romanzo in prima persona, un flusso torrenziale, una soggettiva post mortem: è morto Jerry Geremia Olsen, uno dei più grandi chitarristi rock della Storia. Si è troncato la mano sinistra con una scure. La sorella, dopo una cura di disintossicazione dalla droga, ha deciso di farsi suora “per ritrovare la pace”, ma i diversi conventi cui si è rivolta non l'hanno fatta entrare. Allora ha trasformato la propria stanza nella cella di una monaca, si è nominata Suor Isis, si è separata dal mondo, da quel mondo che ha travolto il fratello. Lì passa i giorni a pregare l'Azzurro e il Verde (così ama chiamare Dio) e a scrivere il suo diario, allucinato e strambo.

Diario come esercizio di memoria, in cui al ricordo si mescola l'interrogazione: perché? Perché è avvenuto tutto questo? È l'interrogazione senza risposta del tragico, Isis la fa alla sua maniera.

Il diario di Isis è una miniera di particolari, 150 pagine fitte di ricordi, sogni, descrizioni, personaggi, mondi, una trama complessa, un andare e venire tra la solitudine avulsa del cervello bucato e il tuffarsi nell'enigma del passato.

Leggendo e rileggendo, ci siamo convinti che occorreva trasformare il romanzo in un libretto d'opera. Volevamo arrivare a un'opera per voce sola, quella di Ermanna-Isis, in concerto-combattimento con la musica di Ceccarelli, al quale chiedere una sorta di “de profundis rock”, una partitura che avesse in sé l'eco dell'epoca gloriosa del rock, una musica audace e non innocua, una furibonda lamentazione funebre sul fantasma dell'amato Geremia, l'uomo del quale Isis afferma, orgogliosa: “Io ho vissuto tutta la vita per mio fratello. Ora il suo nome fa paura per il modo in cui morì, prima faceva paura per il modo in cui suonava la chitarra”.

Non abbiamo pensato a una riduzione nel senso banale del termine, quantitativo, di diminuire, rimpicciolire, ma in quello etimologico di re-ducere, “ricondere”, operare la “reductio ad unum”: andare al punto in cui tutto si concentra, al grido di Geremia, quel grido dall’abisso che tiene in tensione la scrittura del diario come su una ruota di tortura. Il romanzo di Luca è un’interrogazione bruciante sulle forze che ci trascinano al fondo.

“Reductio ad unum” come trasformazione in senso alchemico, cambiamento di forma: dalla forma romanzo alla forma libretto. Quel che si perde della complessità del punto di partenza, della trama di parole che lo compongono, va restituito come alchimia di linguaggi sulla scena: intreccio musica-voce-corpi-visione.

E così è nata questa opera per voce sola e fantasma. Lo spazio non è la stanza, ma la psiche di Isis, un luogo circolare, così come gli antichi descrivevano l’anima.

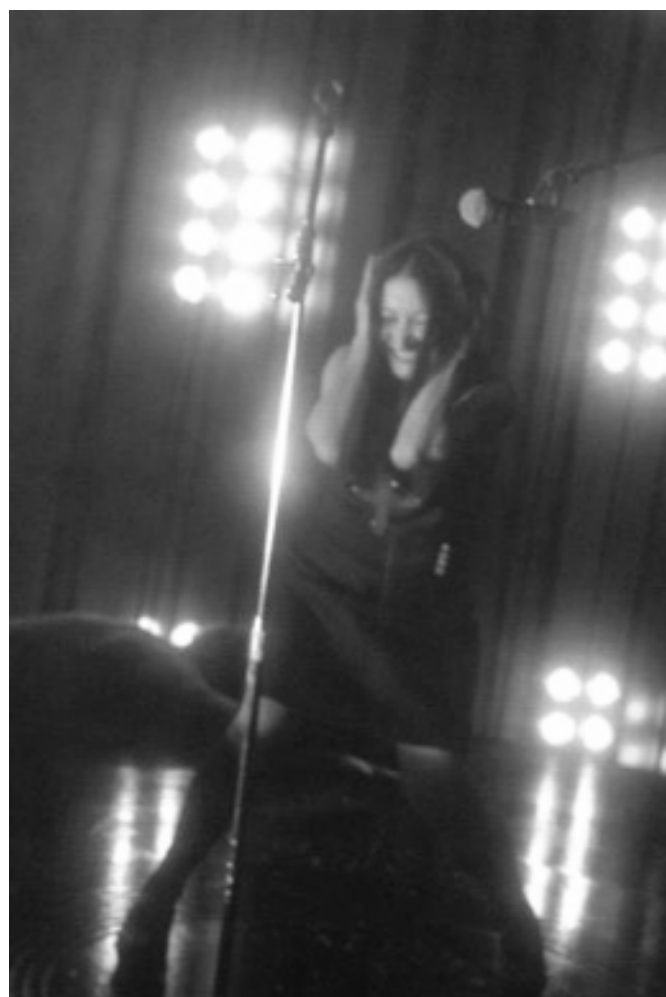
Sospeso come in sogno, lo spazio scenico è una piattaforma circolare, un sepolcro-carillon, il luogo in cui Isis grida la sua pena. Circolare come il tempo, come gli orologi che lo misurano (Isis, che ama fissare gli orologi, e che non li sopporta quadrati, annota che “tutto ciò che ha a che fare col tempo è rotondo: il sole, la luna, la terra, le stelle, le orbite dei pianeti, tutto”). Il mondo (ma chi veramente? “Quelli là”?), le ha strappato per sempre il fratello: lei da quel mondo si è isolata e se lo porta dietro, l’amato, nel suo cervello pieno di buchi, tra la Bibbia e i cartoni animati, guardata a vista da un silente guardiano con testa di topo, una figura da incubo, che alla fine si svela, per trasformazione onirica, essere il corpo senza vita del fratello. “I cadaveri squittiscono”, si dice enigmaticamente nell’*Amleto*.

Al grido di Geremia fa eco quello di Isis: novella Iside col “cervello in pappa”, insegue agli inferi il fantasma del fratello, il fantasma della Musica. Posseduta, come in trance, Isis assume la voce di Geremia, si fa voce del passaggio, voce che s-muore, trapassa. “Succede di svegliarsi d’un tratto, fare qualcosa di frenetico, e poi tornare come morti”, scrive Isis nel suo diario: questa frase non l’abbiamo messa in scena, questa frase è la scena.

L’Occidente raccontato nel romanzo di Doninelli è l’America, tra Boston e New York, che nel nostro lavoro diven-

ta proprio alla lettera Occidente, luogo dove il sole tramonta. Nella luce del crepuscolo, l'amore di Isis per il fratello ha la purezza di una disperata preghiera.
Ravenna-Mons, febbraio 2005

Marco Martinelli e Ermanna Montanari



SULLA MUSICA DE LA MANO

“C he musica fate?” chiese un giornalista. “Terrosa”, rispose Jerry.

La definizione “terrosa” è quella che più mi identifica nel racconto di Doninelli *La mano*. Sembrerà un aggettivo assurdo, invece l’ho trovato immediatamente logico e soprattutto perfetto anche per la mia musica. Perfetto per definire quello che cerco di ottenere in ogni nuova composizione: un suono allo stesso tempo atavico e immediato, che non ha bisogno di spiegazioni tecniche o storiche, e soprattutto senza appartenere ad alcun genere predefinito. Un suono che arriva diretto e basta.

Forse, nella cultura del Novecento, tra tutta la miriade di generi musicali che ascoltiamo ogni giorno, soltanto la musica rock ha raggiunto questi livelli di immediatezza e profondità allo stesso tempo.

La mano è una emblematica storia sulla musica rock, ed alla musica rock sono ispirati i suoni dello spettacolo. Gli strumenti di base sono, ovviamente, chitarra, basso e batteria, ma la loro natura viene qui spesso esasperata per mezzo dell’elaborazione elettronica, strumento creativo potentissimo, che trasforma i timbri e il ritmo in sonorità complesse e allucinate. A questi sono aggiunti altri suoni concreti di natura più varia e anch’essi elaborati contribuiscono in modo significativo a creare sonorità stranianti.

La musica dello spettacolo abbraccia idealmente la cultura del rock. Dei primi anni, gli anni Settanta, si è cercato di mantenere l’idea che il suono ed il suonare sono il fatto centrale rispetto ogni altro elemento della performance ed è per questo che si potrebbe benissimo considerare *La mano* come un concerto. Un altro riferimento fondamentale, dato il carattere della storia e la personalità di Isabel, il personaggio centrale, sono l’hard rock e il punk, includendo molte delle infinite correnti che ne sono derivate.

Gli strumenti solisti, come in ogni gruppo rock che si rispetti, sono la voce e la chitarra. La voce, quella di Ermanna Montanari, che incarna perfettamente la totale sregolatezza di Isis ed esprime tutto il suo disarticolato rapporto con la realtà espandendo le sonorità vocali oltre

il linguaggio delle parole e diventando puro suono nel più puro stile rock “terroso”. La chitarra solista è molto mediata dalla tecnologia digitale e, a differenza del tragico tentativo di Jerry di trovare una soluzione alla sua crisi creativa e generazionale, trova proprio nella tecnologia una nuova vitalità.

Pur raccontando la musica rock, *La mano* non vuole però essere un’opera tipica del genere. Come in un’operazione di microchirurgia, gli elementi musicali vengono esplorati con una sorta di lente di ingrandimento virtuale fino al raggiungimento della texture di base, e poi ricomposti in un unico, complesso ritmo, in completa sintesi con tutta la macchina teatrale.

Luigi Ceccarelli

LA LINGUA BIFORCUTA DELLA MUSICA

Una intervista con Ermanna Montanari

Isis è una donna un po' svampita. Così, senza volerlo, introduce il disincanto nelle sue ossessioni. Io questo spettacolo lo sento leggero. Ecco: mi vengono in mente parole come levità e leggerezza.

Ermanna Montanari bisogna conoscerla. Ragazza-scriccioloso con la forza di una maratoneta. Se parla fuori scena, dopo gli olimpionici monologhi in scena a cui ci ha abituato, lo fa con un piacevolissimo fervore.

Voce-corpo, dice il suo partner e regista. Vuol dire che la sua corporeità, Montanari, in scena si esaurisce nella parola? Una corporeità più accentuata, più in movimento, non le manca?

La voce è la carne per me. Il tremolio del corpo. È una voce che danza. Il movimento è lì. Per me è la massima espressione, adoro la parola. La parola è proprio il corpo glorioso. In un altro lavoro del Teatro delle Albe, *I polacchi*, sono come una marionetta, frullo qua e là. Ma non mi sento più in movimento rispetto a *La mano* o a *L'Isola di Alcina*. Per questi lavori e per l'uso della mia voce mi vengono in mente metafore erotiche: ti fai penetrare, sei penetrata...

Questa volta lei è "dentro" la musica o "con" la musica? La sua è recitazione pura o una specie di sprechgesang?

C'è un combattimento con la musica e nello stesso tempo un'interazione. Questa musica ti abbraccia eroticamente, di continuo... È diversa da quella di *Alcina*: qui vengo scossa e riempita dalla musica, proprio nel corpo. Questa musica è come un serpente con la lingua biforcuta...

Il personaggio di Isis è ancora quello di un'ossessa, una donna al limite. Come Alcina. Lei ha ormai la strada segnata.

Ma *L'isola di Alcina* era dura, invece *La mano* è leggera. Quella donna là era un'assassina, questa, invece, è andata a letto col fratello e poi sogna Topolino, ha un immaginario americano. Alcina poteva uccidere, Isis è una donna indifesa, una stuprata, forse.

Senza il rock e i suoi miti, l'eccesso, la dannazione, questa pièce non esisterebbe. Come si è preparata alla parte: ascoltando rock ventiquattr'ore al giorno?

Anni fa avevo un fidanzato che prendeva a modello Robert Plant, lo imitava nel vestire e nelle movenze quando cantava. Ho preso molto da lui. Più ancora ho amato il punk. E qui, in questo nuovo lavoro, qualche richiamo al punk c'è. Anche se io ci trovo alcune tinte dark. Insomma, ho un forte background rock. Esistenziale, direi. Non ho avuto bisogno di ascolti a tempo pieno.

Una domanda personale. Lei è una diva, innegabilmente. In una compagnia che agisce come una comune, con compensi non alti uguali per tutti. Situazione esaltante o frustrante?

Se il Teatro delle Albe non fosse così io non esisterei nemmeno, non sarei quella che sono oggi. Sarei come Isis. Quando ho incontrato Marco ero in una fase di completa distruzione di me stessa. Questo modo di gestire l'impresa, a cui corrisponde poi un modo di lavorare in comune, costruendo gli spettacoli pezzo dopo pezzo, col confronto, con l'ascolto delle idee di tutti, è un dono, un vero dono per me. Mi dà la possibilità di stare al mondo.

Mario Gamba, *Ateatro* n. 82.11, 28 marzo 2005

Gli artisti



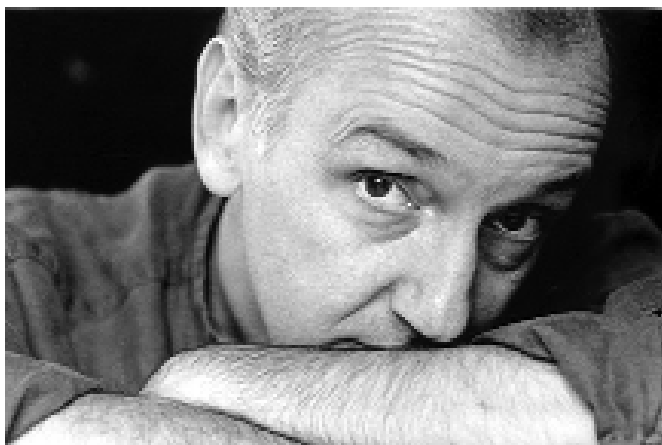
LUCA DONINELLI

Nativo di Leno (Brescia), si laurea in Filosofia nell'Università Cattolica di Milano con una tesi su Michel Foucault. Ha collaborato come editorialista, critico letterario e teatrale, con testate quali «Avvenire», «Liberal», «Il Giornale», «la Repubblica», «Il Corriere della Sera», «Il Giorno», «Il Tempo». Narratore (tra le sue opere, *I due Fratelli*, Rizzoli 1990, premio Giuseppe Berto; *La Revoca*, Garzanti 1992, Premio Catanzaro, premio Napoli, selezionato al premio Campiello; i racconti *Le decorose memorie*, Garzanti 1994, premio SuperGrinzane Cavour, premio Stefanelli, premio Il Ceppo; *La nuova era*, Garzanti 1999, premio Grinzane Cavour, finalista al premio Strega; *Tornavamo dal mare*, Garzanti 2004, premio Elsa Morante "L'sola di Arturo", premio Scanno, premio Basilicata, premio San Vidal), saggista (*Intorno a una lettera di Santa Caterina*, Rizzoli 1981; *Conversazioni con Testori*, Guanda 1993; *Il crollo delle aspettative*, Garzanti 2005). Nel 2001 pubblica per Garzanti il romanzo *La mano*, da cui è stato tratto lo spettacolo rappresentato a Ravenna Festival. È autore anche di testi per ragazzi (*Le avventure di Annibale Zumpapà*, Vallardi 1994; *El Pavarott*, Laterza 1998).

Ha esordito come autore per il teatro nel 1986 con *Pinocchio*, messo in scena dalla Compagnia del Teatro dell'Arca

di Forlì per la regia di T. Bradecky, cui hanno fatto seguito gli spettacoli comici *Lo strano robot del dott. Jekyll e mr. Hyde* (1987; compagnia “Filarmonica Clown” per la regia di Claudio Marconi), e *Bonus/Malus: una firma per Faust* (1988, compagnia “Filarmonica Clown” per la regia di Claudio Marconi). Del 2000 è la tragicommedia *Ite missa est* (Milano, Piccolo Teatro di Milano, poi al Teatro Studio con la regia di Claudio Longhi).

Nel 2005 uno spettacolo tratto dal romanzo *La mano*, con lo stesso titolo, per la regia di Marco Martinelli e interpretato da Ermanna Montanari, viene prodotto e rappresentato dal Ravenna Festival. Nel 1983 ha fondato con Giovanni Testori la compagnia teatrale “Gli Incamminati”, per la quale, dieci anni dopo, ha tradotto assieme alla moglie la commedia di Gogol’ *L’Ispettore Generale*, andata in scena con Franco Branciaroli nel ruolo del Podestà. Nella giuria del Premio Riccione (tra i più importanti premi italiani dedicati alla nuova drammaturgia), dal 2002 è consigliere d’amministrazione dell’Ente Teatrale Italiano.



LUIGI CECCARELLI

Ha studiato musica elettronica e composizione presso il Conservatorio di Pesaro.

Negli anni Settanta decide di dedicarsi principalmente alla composizione utilizzando le tecnologie elettroniche più avanzate, mostrando particolare interesse per tutti gli ambiti musicali – senza distinzione di genere – e al rapporto tra musica e arti visive.

Dal 1978 al 1994 collabora con la coreografa Lucia Latour e con “ALTRO, gruppo di lavoro intercodice” realizzando numerosi spettacoli rappresentati in tutta Europa, tra cui il balletto *Anihccam*, ispirato alle opere di Fortunato Depero.

Ha realizzato opere radiofoniche tra cui i radiofilm *La Guerra dei Dischi* su testo di Stefano Benni, *I viaggi in tasca* su testo di Valerio Magrelli, e *La Commedia della Vanità* di Elias Canetti con la regia di Giorgio Pressburger, tutti prodotti da Rai RadioTre.

Ha ricevuto commissioni dai più importanti studi di produzione europei, tra cui l'IMEB di Bourges nel 1997, 1998 e 2000. Da molti anni svolge anche attività di regista del suono in studio e nei concerti *live*, ed è tra i fondatori del laboratorio per la produzione di musica informatica Edison Studio di Roma.

Nel 1999 inizia la sua collaborazione con Ravenna Festival: in quell'anno realizza *In Die Resurrectione*, installazione elettroacustica per la Basilica di San Vitale; nel

2000, *L'isola di Alcina*, concerto per corno e voce romagnola, prodotto da Biennale Teatro di Venezia e Ravenna Festival con la regia di Marco Martinelli; l'anno successivo *Requiem*, per la regia di Fanny & Alexander (una composizione che gli vale il Premio Speciale al BITEF Festival di Belgrado e al MESS Festival di Sarajevo e il Premio Speciale Ubu). Più recentemente, nel 2003, sempre per Ravenna Festival, realizza *Galla Placidia*, melologo su testo di Nevio Spadoni interpretato dall'attrice e regista Elena Bucci. Collaborazione che si rinnova nel 2004 con *Francesca da Rimini*, sempre su testo di Spadoni, interpretato da Chiara Muti per la regia di Elena Bucci.

Del 2001 sono tre assoli di danza per la Biennale di Venezia, mentre è in corso di realizzazione il CD-Rom *Bianco Nero Piano Forte*, su testi di Mara Cantoni, in collaborazione coi fotografi Roberto Masotti e Silvia Lelli.

Luigi Ceccarelli ha ricevuto diversi riconoscimenti internazionali, tra cui, nel 1996, il premio per la musica elettroacustica con strumenti dal vivo al Concorso di Bourges e, nel 1999, il premio "Hear" della Radiotelevisione Ungherese. Nel 1997 e 1998 gli viene conferito l'"Honorary Mention" al concorso "Ars Electronica" di Linz in Austria; nel 2002 vince, di nuovo, il Premio Speciale Ubu per le musiche di *Sogno di una notte di mezza estate*.

Dal 1979 è titolare della cattedra di musica elettronica presso il Conservatorio di Perugia.

Le sue composizioni sono state selezionate dall'International Computer Music Conference nelle edizioni 1995 (Ahaus), 1997 (Tessaloniki), 1999 (Pechino), 2000 (Berlino) e 2002 (Göteborg); eseguite nelle più importanti rassegne e istituzioni internazionali, sono pubblicate su CD da Edipan, BMG-Ariola, Newtone Gmeb/UNESCO/Cime e Biennale di Venezia.



MARCO MARTINELLI

Nasce a Reggio Emilia il 14 agosto 1956.

Nel 1977 sposa Ermanna Montanari e insieme cominciano il proprio apprendistato teatrale, lavorando fino al 1983 in diversi gruppi, allestendo testi di Beckett, Büchner, Campanile.

Nel 1983 fonda, insieme a Ermanna Montanari, Luigi Dadina e Marcella Nonni, il Teatro delle Albe: opera nella compagnia in qualità di drammaturgo e regista. Tra i primi lavori di Martinelli con le Albe ricordiamo *Ruh. Romagna più Africa uguale, Siamo asini o pedanti?*, *I Refrattari* e *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, rielaborazione goldoniana che ha avuto molta risonanza in Italia e in Europa, tradotta in diverse lingue, centrata sulla singolare figura di un Arlecchino africano.

La critica specializzata e gli studiosi hanno sottolineato “il talento di un regista fra i più intelligenti e originali” (Palazzi), vedendo nella forza espressiva del drammaturgo-regista e nella vitalità delle Albe “un uomo-teatro iperrealista e un collettivo di irriducibili individualità” (Meldolesi); e l’esperienza di “meticciato teatrale” tra attori italiani e senegalesi (da anni componente stabile della compagnia) è stata definita come “l’ultima riprova che la fabbrica del teatro africano è in Europa, come già ci avevano ammonito Genet e Brook” (Quadri).

Nel 1991 viene nominato direttore artistico di Ravenna Teatro, Teatro Stabile di Innovazione.

Nel 1995 vince il Premio “Drammaturgia In/Finita”, promosso dall’Università di Urbino, con il testo *Incantati*, una parabola sul gioco del calcio nella periferia romagnola. Nel 1996, in qualità di direttore artistico, ritira per Ravenna Teatro il Premio Ubu “per l’impegno e la ricerca linguistica”, mentre nel 1997 vince il Premio Ubu per la drammaturgia di *All’inferno!*, un originale affresco da Aristofane prodotto da Ravenna Festival. Infine è del giugno 1999 il Premio Hystrio a lui attribuito per la regia.

Nel maggio 2000 esce il libro “Jarrry 2000”, edizione Ubu-libri, che racconta i lavori, *Perhindérion* e *I Polacchi*, ispirati all’opera di Alfred Jarrry, che hanno portato le Albe ai vertici della scena italiana. *I Polacchi* ha ricevuto tre nomination al Premio Ubu 1999 (“miglior spettacolo”, “miglior regia”, “miglior attore under 30”), il Premio della giuria al Fadjjir International Festival 2002 di Teheran, il Golden Laurel 2003 (“miglior regia” a Marco Martinelli “migliore attrice” a Ermanna Montanari) al Festival Internazionale “Mess” di Sarajevo.

Nel 1999, insieme a Ermanna Montanari, inventa il “Cantiere Orlando”, ricognizione nell’universo dei poemi cavallereschi rinascimentali: in tale contesto ha curato la regia de *L’isola di Alcina* di Nevio Spadoni produzione di Ravenna Festival e della Biennale di Venezia (nomination come “miglior spettacolo” e Premio Ubu 2000 alla Montanari quale “miglior attrice”) e le riscritture di *Baldus* da Teofilo Folengo e di *Sogno di una notte di mezza estate* da Shakespeare.

Nel campo della lirica Marco Martinelli ha firmato la regia de *La Locandiera* di Pietro Auletta (1997), prodotto da Ravenna Festival e *Lucrezia Borgia* di Gaetano Donizetti (2001), una produzione del Teatro Comunale di Bologna. Tra il 2003 e il 2004 ha diretto il corso di nove mesi *Epidemie-percorso per la crescita professionale dell’attore*, organizzato da Emilia Romagna Teatro Fondazione e Ravenna Teatro (finanziato dal Fondo Sociale Europeo, dalla Regione Emilia Romagna e dal Ministero del Lavoro), da cui sono usciti 15 degli attori di *Salmagundi, favola patriottica*, scritto e diretto dallo stesso Martinelli, che ha debuttato a Mittelfest 2004.

Nel febbraio 2005 firma la regia dello spettacolo *La mano de profundis rock*, tratto dal romanzo omonimo di Luca Doninelli, coprodotto da le manège.mons-Centre Dramatique (Belgio), Le Phénix-Scène Nationale de Valenciennes (Francia), Ravenna Festival e Ravenna Teatro.

Nel giugno 2005 debutta al Museum of Contemporary Art di Chicago una versione speciale dello spettacolo *I Polacchi* con un coro di palotini africani.

ERMANNNA MONTANARI

Ermanna Montanari dal 1977 al 1983 a Ravenna si forma come attrice e scenografa in diversi gruppi teatrali. Nel 1983, insieme a Marco Martinelli, Luigi Dadina e Marcel-la Nonni, fonda il Teatro delle Albe e lavora nella compagnia come autrice, attrice e scenografa, contribuendo all'originale percorso del gruppo che unisce ricerca e tradizione, invenzione di linguaggi contemporanei e attenzione al proprio patrimonio etnico. In qualità di attrice e scenografa mette in scena numerosi spettacoli, tra i quali *Ruh. Romagna più Africa uguale*, *Siamo asini o pedanti?*, *Bonifica*, *All'inferno!*, *Perhindérion* e *I Polacchi* (testi e regia di Marco Martinelli) e partecipa a importanti festival nazionali e internazionali.

Nel 1986 è autrice e unica interprete di *Confine*, spettacolo ispirato ai racconti di Marco Belpoliti, e selezionato per la finale del Premio "Opera Prima di Narni", diretto da Giuseppe Bartolucci. In questa occasione riceve dalla giuria una segnalazione particolare "per la rilevanza del suo lavoro di autrice-attrice".

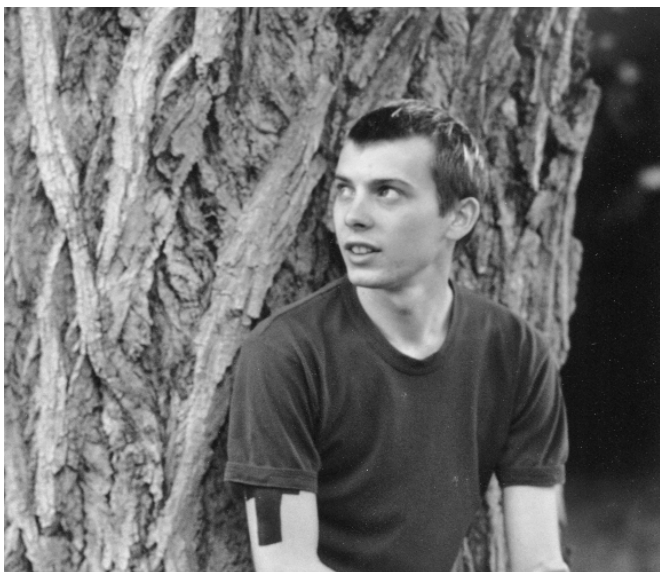
Nel 1991, il Teatro delle Albe fonda Ravenna Teatro, Teatro Stabile di Innovazione, per il quale dal 1991 al 1995 la Montanari ha curato la direzione artistica del progetto *Il linguaggio della dea*. Tra il 1991 e il 1995 Ermanna Montanari continua la sua duplice attività: da una parte, attrice e scenografa nei lavori scritti e diretti da Marco Martinelli, dall'altra autrice e regista di *Rosvita*, opera teatrale ispirata ai testi di Rosvita da Gandersheim, *Cenci* da Artaud e Shelley, *Ippolito* da Euripide e Marina Cvettaeva, e *Lus*, canto in dialetto romagnolo di Nevio Spadoni. Per l'interpretazione di quest'ultimo lavoro, è votata tra le tre migliori attrici della stagione nell'edizione 1997 del Premio Ubu.

Ermanna Montanari ha pubblicato su riviste come «Lapis», «Riga», «Il semplice», «The Open Page», «Lo Straniero». *Rosvita* è stato pubblicato da Essegi Edizioni (Ravenna), *Cenci* da Il Girasole Edizioni (Ravenna). In occasione della tournée del 1999 negli Stati Uniti, che ha visto il Teatro delle Albe impegnato nell'allestimento di *Lus* e in una serie di conferenze, il testo di *Lus* è stato tradotto in inglese e pubblicato dalla casa editrice Bordighera Inc. a cura di Teresa Picarazzi.

Nel 2000 ha dato vita alla figura di Alcina, la maga dell'*Orlando furioso*, ne *L'isola di Alcina* di Nevio Spadoni, produzione di Ravenna Festival, raccogliendo i consensi entusiastici della critica teatrale e di intellettuali di portata internazionale come Susan Sontag. Nello stesso anno Ermanna Montanari ha vinto il Premio Ubu 2000 come "migliore attrice", mentre in occasione del Mittelfest 2001 le è stato conferito il Premio Adelaide Ristori.

Nel 2002 Ermanna Montanari interpreta il doppio ruolo di Ippolita e Titania nel *Sogno di una notte di mezza estate*, "riscrittura in giù da William Shakespeare" di Marco Martinelli.

Nel 2003 riceve dalla giuria del Festival Internazionale "Mess" di Sarajevo il Golden Laurel quale "miglior attrice" per lo spettacolo *I Polacchi*. Nel 2004 contribuisce all'ideazione, con Marco Martinelli, di *Salmagundi, favola patriottica*, una coproduzione di Ravenna Teatro, Emilia Romagna Teatro Fondazione e Mittelfest 2004. Per lo stesso spettacolo firma le scene e i costumi insieme a Cosetta Gardini. Nel febbraio 2005 è protagonista dello spettacolo *La mano de profundis rock*, tratto dal romanzo omonimo di Luca Doninelli, musiche originali di Luigi Ceccarelli, con la regia di Marco Martinelli.



ROBERTO MAGNANI

Nasce a Ravenna nel 1980. Si forma come attore nel Teatro delle Albe, la compagnia ravennate diretta da Marco Martinelli e Ermanna Montanari.

Negli anni in cui frequenta l'Istituto Tecnico Industriale di Ravenna si avvicina all'attività della *non-scuola* del Teatro delle Albe e per tre anni frequenta i laboratori teatrali su testi di Sofocle, Karl Valentin, Lewis Carroll.

Nel 1998 viene scelto tra le centinaia di adolescenti che formano la *non-scuola* delle Albe per interpretare uno dei dodici palotini nello spettacolo *I Polacchi*, testo e regia di Martinelli, ispirato all'*Ubu re* di Alfred Jarry. Lo spettacolo diventa ben presto un cult internazionale, centinaia di repliche in Italia e nel mondo, da Stoccolma a Caen, da Teheran a Belgrado.

I dodici *palotini* ricevono la nomination come "migliori attori under 30" per il Premio Ubu 1999.

Dopo *I Polacchi* lavora in tutti gli spettacoli successivi del Teatro delle Albe, con ruoli sempre più centrali e impegnativi.

Nel 2000 è in scena sia ne *L'isola di Alcina* che nel *Baldus*, dove interpreta il brigante Baldus, e per questa interpretazione vince il Premio Lo Straniero 2001. Insieme agli

altri giovani attori del *Baldus* riceve un'altra nomination come "migliori attori under 30" per il Premio Ubu 2001. Nel 2002 interpreta Puck nel *Sogno di una notte di mezza estate*, riscrittura shakespeariana delle Albe; nel 2003 interpreta la Lucciola-pianta-topo ne *I Refrattari*, "drammetto edificante" di Marco Martinelli. Nel 2005 è in scena a fianco di Ermanna Montanari ne *La mano, de profundis rock*.

Attualmente è guida nei laboratori non-scuola. Nel 2001 ha partecipato come aiuto regista di Maurizio Lupinelli al *Woyzeck* coprodotto dall'Associazione Pleiadi e dal Teatro Comunale di La Spezia. Nel 2003 conduce con Mandiaye N'Diaye un laboratorio teatrale sul *Pluto* di Aristofane nel villaggio senegalese di Diol Kadd.

Al di fuori del lavoro con le Albe, ha partecipato alla produzione radiofonica *Verdesche*, diretto da Alessandro di Robilant, per la rassegna *Al presente*, a cura di Anna Antonelli, trasmessa su Radio Rai Tre. Nel 2005 partecipa al programma *Storyville* di Radio Rai Tre, nell'episodio dedicato ad Eminem.

Nel campo cinematografico è protagonista del film *La destinazione*, regia di Piero Sanna.



EDOARDO SANCHI

Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dal 1986 al 1990 è stato assistente alla scenografia per allestimenti firmati da Margherita Palli; ha lavorato inoltre con Luca Ronconi, Franco Branciaroli, Antonio Calenda, Jerome Savary e Franco Zeffirelli, e collaborato con scenografi quali Gabris Ferrari, Michel Lebois, Quirino Conti e Gianni Quaranta.

Come scenografo, ha lavorato in moltissimi teatri italiani ed europei con registi come Francesco Micheli, Michele Placido, Gigi Dall'Aglio, David Brandon, Stefano Monti, Italo Nunziata, Ruggiero Cappuccio, Marco Martinelli e Giorgio Barberio Corsetti. Con il regista Giorgio Marini ha lavorato per *L'Olimpiade* di Vivaldi (Teatro Rendano di Cosenza), *The Turn of the Screw* di Britten (Teatro Comunale di Bologna) e *La favola di Orfeo* di Monteverdi (Teatro Carignano di Torino e Opera de Lausanne), mentre con Franco Ripa di Meana ha firmato le scene di *Fiamma* di Ottorino Respighi (Wexford Festival Opera, Irlanda), *Saffo* di Pacini (Teatro Valli di Reggio Emilia) e *Attila* di Verdi (Teatro del Maggio Musicale di Firenze). Nel 2001 e nel 2003 è stato al Festival of Garsington, dove ha creato le scene per *La Gazzetta* e *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini con la regia di Marco Gandini.

È docente di Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Venezia, e conduce seminari per il Master di Scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

VINCENT LONGUEMARE

Nasce a Dieppe, in Francia, il 15 febbraio 1961.

Dopo la laurea in storia e geografia a Rouen e Parigi, nel 1982 è ammesso all'Institut National Supérieur des Arts (INSAS) a Brussels, nella sezione Teatro.

Participa a numerosi stages con registi come Philippe Sireuil, Michel Dezoteux, Jean-Claude Berrutti.

Nel 1987 vince una borsa di studio del Ministero della Cultura Francese e collabora come assistente alla regia con Robert Altman.

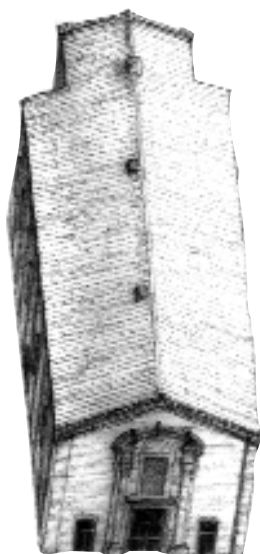
Dal 1987 al 1989 fa parte dell'équipe dell'atelier teatrale di Louvain La Neuve diretto da Armand Delcampe, dove collabora con Josef Svoboda. In questo periodo elabora i primi progetti luce per il teatro: lavora come disegnatore luci con giovani registi ma anche con autori affermati come Xavier Lukomsky e Leila Nabulsi.

Sceglie a questo punto definitivamente il settore del teatro e della danza contemporanea; collabora come tecnico luci in diverse strutture tra le quali il Theatre Varia, l'Atelier St. Anne, la compagnia Jose Besprovan, il KunstenfestivaldesArts.

Nel 1992 diventa direttore tecnico della compagnia di Thierry Salmon, all'interno della quale successivamente sarà impegnato anche come disegnatore luci.

Tra le compagnie italiane con le quali ha lavorato citiamo Il Teatro Kismet Opera, la compagnia Raffaella Giordano, e la compagnia italo-polacca Déjà Donné. Collabora con il Teatro delle Albe dal 1998.

Dal 1999 è impegnato nell'insegnamento e nella pubblicazione di testi teorici in materia di illuminazione teatrale.



teatro rasi

Ll Teatro Rasi si insedia sulle strutture dell'antica chiesa monastica di S. Chiara, legata allo scomparso convento delle Clarisse Francescane (sito nell'attuale area della Casa protetta per anziani "Garibaldi"). L'edificio, che rimpiazzava il vecchio *monasterium S. Stephani in fundamento*, sito sempre nella regione (*guayta*) di San Salvatore, fu eretto entro la seconda metà del XIII secolo per iniziativa di Chiara da Polenta (1247-1292), figura di spicco dell'illustre famiglia ravennate, la cui intera esistenza fu dedicata alla diffusione del movimento francescano femminile nella zona.

L'esterno dell'edificio mononave, nonostante le successive modifiche, appare tuttora leggibile nelle sue linee essenziali, specie nella postica, animata da un fregio di arcatelle pensili e sormontata da una croce infissa su un frammento reimpiegato di pilastro di recinzione del VI secolo. Nell'interno permangono a vista lacerti della partizione muraria in laterizio, oltre all'intera zona presbiteriale, a pianta quadrata, con strette finestre sulle tre pareti e una copertura a crociera, oggi inglobata nel palcoscenico. Nell'intradosso delle finestre e nelle nervature della volta si notano tracce della preziosa decorazione pittorica di Pietro da Rimini (terzo decennio del XIV secolo), che rivestiva l'intero vano presbiteriale, con scene del Nuovo Testamento (Crocifissione, Annunciazione, Natività) e figure di santi lungo le pareti, Evangelisti e Dottori della Chiesa nelle vele; gli affreschi superstiti, sottoposti allo strappo fra gli anni '50 e '70 e recentemente restaurati, si possono oggi ammirare nel refettorio del Museo Nazionale.

Il monastero sopravvisse fino al 1805, quando le Clarisse furono trasferite nel convento del *Corpus Domini*; la chiesa, che aveva appena subito (1794) un rifacimento su progetto di Guglielmo Zumaglini, fu sconsacrata (10 dicembre) e, dopo essere stata utilizzata per breve tempo come sede della compagnia teatrale del conte Pietro Cappelletti (fino al 1811), venne ceduta (1823) all'Ospedale di S. Maria delle Croci, quindi impiegata (1847-1856) per spettacoli equestri. La trasformazione in vero e proprio teatro risale all'ultimo decennio del secolo, per iniziativa della locale Accademia Filodrammatica, all'epoca priva di sede. Separata la zona presbiteriale affrescata con un muro, l'architetto Cesare Bezzi ricavò dalla navata una platea capace di 220 posti, a cui si aggiunsero in seguito i 90 di una galleria in ferro battuto, poco profonda ma prolungata con ali longitudinali. L'inaugurazione del nuovo Teatro Filodrammatico avvenne l'8 maggio 1892 con la commedia *Il deputato di Bombignac* di Bisson e un monologo scritto dal celebre attore ravennate Luigi Rasi, a cui la sala sarà poi intitolata nel 1919. L'attività del Teatro Rasi, essenzialmente limitata all'ambito della commedia, dell'operetta e della musica cameristica, per lo più con compagnie e artisti locali, continuò

con brevi interruzioni fino al 1959, quando l'edificio, che già aveva subito limitati restauri e migliorie, venne sottoposto ad una radicale ristrutturazione sulla base di un progetto dell'architetto Sergio Agostini, che ha portato alla realizzazione di una nuova galleria e all'ampliamento dello spazio del palcoscenico al vano dell'ex presbiterio. In tale forma il nuovo Teatro Rasi è stato inaugurato nel 1978.

Sede delle attività del Teatro delle Albe e della Drammatico Vegetale, riunite dal 1991 in Ravenna Teatro-Teatro Stabile di Innovazione, il Rasi è stato sottoposto di recente a lavori di messa a norma curati dall'architetto Giancarlo Montagna.

Ristrutturato negli impianti (elettrici, riscaldamento e condizionamento) grazie alla stretta collaborazione tra il Comune di Ravenna e la dirigenza dello Stabile, anche i suoi interni sono stati completamente ricreati a cura di Ermanna Montanari e Cosetta Gardini: un rivestimento in blu delle pareti e delle poltrone della sala, uno spazio nuovo nel foyer e gli arredamenti disegnati da Raffaello Biagetti.

In questa nuova veste è stato inaugurato nell'ottobre 2001 con un evento al quale hanno partecipato 300 ragazzi della "non scuola" diretta da Marco Martinelli.

A cura del
Teatro delle Albe

Coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano